

si votarono, e dopo i terremoti. Ma crede il Governo, crede propriamente la Camera che noi dobbiamo assolutamente rinunciare ad una politica di sgravi, e che dobbiamo soprattutto rinunciare ad una riduzione graduale di alcune delle tasse di consumo che più specialmente pesano sulle classi popolari e specialmente la tassa sullo zucchero? Io credo di no.

Sono assolutamente convinto che una volta che un Governo, come fece il Ministero precedente, imposta la questione dello sgravio dello zucchero, questa questione sarà risolta in senso favorevole, poichè io credo che la riduzione della tassa sullo zucchero sia penetrata nella coscienza del Paese, ed il partito liberale italiano mancherebbe al suo dovere se non la tenesse viva e non l'agitasse davanti al paese, finchè essa abbia avuta una favorevole soluzione.

Guardi, onorevole Ministro, io credo che sia un errore il mantenere la doppia tassazione dei coloniali: tassa di fabbricazione e dazio di consumo per il comune. Soprattutto perchè questo ne limita il consumo, e ciò a suo danno.

**SALANDRA, Ministro del Tesoro** — Ma che cosa vi sostituisce?

**FERRARIS MAGGIORINO** — Mi dia tempo! Il dazio comunale sui coloniali dà pochi milioni, e a preferenza di darlo ai Comuni io lo porterei alla frontiera; quindi ella vede che non arrecherei nessuna perturbazione al bilancio.

Fortunatamente il consumo dello zucchero cresce ogni anno.

Ora, se ella potesse chiedere soltanto una diecina di milioni di più ai tabacchi superiori e alle imposte sul bollo, mediante piccoli ritocchi, con dieci milioni, dato lo incremento normale del consumo dello zucchero che supera i centomila quintali all'anno, ella potrebbe anche abolire il dazio consumo, cioè circa dieci centesimi della tabella di Stato.

Se poi ella consolidasse l'entrata del reddito dello zucchero, ed io lo consiglierei nella cifra di novanta milioni di lire (è stata di 98 quest'anno, mentre sui tabacchi potrebbe avere una diecina di milioni di più), basterebbe sgravare di anno in anno in ragione del maggior prodotto e si arriverebbe, in una serie di anni, alla metà della tassa attuale sullo zucchero senza perturbare il bilancio: ne sono convinto.

Del resto, guardi, on. Salandra: la più bella prova che in Italia non hanno sempre presa le idee pratiche, è che questo popolo italiano, eccessivamente buono ed eccessivamente governabile, ha tollerato per tanti anni l'imposta sul petrolio a 48 lire, tollerata oggi l'imposta dello zucchero a 99 lire, tollera imposte che non esistono in nessun popolo nè civile nè barbaro; imposte che sono la negazione della agiatezza delle nostre famiglie, e non solo delle classi più-povere, ma anche delle famiglie modeste, perchè io non ho ritengo di dire che nelle nostre famiglie, anche di modesta agiatezza, si fa economia di zucchero.

Ed è questa la condizione a cui siamo tutti condannati da una finanza la quale non fa nè il bene politico, nè il bene finanziario dello Stato, perchè sono profondamente persuaso che un ritocco progressivo e graduale di queste tariffe finirebbe per non danneggiare le finanze, di assiderarle su base più larga e di portare un sentimento di maggiore soddisfazione e di maggiore contento verso le istituzioni dello Stato.

#### Contro il rincaro dei viveri e delle pigioni.

Lo dico con tanta maggiore convinzione, perchè è impossibile che il Governo dimentichi che in questi ultimi anni l'esistenza delle famiglie, che sono la base solida di un Paese, è stata terribilmente travagliata e tormentata dal rincaro dei viveri e delle pigioni.

Non so se l'onorevole Ministro si renda conto della mutazione che si è verificata nel bilancio non soltanto degli impiegati, che, avendo stipendio fisso, risentono maggiormente ogni incremento del caro dei viveri e delle case, ma della mutazione profonda, radicale, che si va manifestando nel bilancio di tutte le famiglie popolari.

L'ideale di uno Stato, che è il regime di vita, la misura della vita, lo *standard of life*, come lo chiamano gli statisti inglesi, si vada elevando. Ella ha potuto giustamente, in base alle pure cifre finanziarie e aritmetiche, constatare che il popolo italiano consuma di più anche perchè cresce di più, anche perchè la ricchezza si sviluppa.

Questo è vero anche perchè la popolazione aumenta: ma ella non può disconoscere che, soprattutto nelle città, il tenore della vita o si sta abbassando od è una lotta continua dei padri e delle madri di famiglia contro il rincaro dei viveri e contro il rincaro delle pigioni.

E noi portando qui la voce di queste migliaia e migliaia di sofferenti, sappiamo di fare un'opera altamente utile e pratica, perchè vogliamo assolutamente che in uno Stato civile, pacifico e ordinato, il benessere scenda, si diffonda e si propaghi tra quelle classi popolari che ne sono il maggiore sostegno.

Ora mancherei al vero se dicessi al Governo che c'è la possibilità di rapido progresso e di miglioramento per quanto riguarda il caro dei viveri. Ma lo studio della questione è indispensabile. Lo faccia lo Stato per conto suo o mediante una grande inchiesta parlamentare; ma uno Stato, un Parlamento, un Governo che si disinteressano del peggioramento delle condizioni delle alimentazioni e della razza italiana, non sono concepibili in un regime democratico e popolare.

Ma affermo per certa scienza, per incontestabile convinzione, che ove il Governo lo voglia, d'accordo con i Comuni, vi sono mezzi pratici ed efficaci, senza oneri per il bilancio dello Stato, di provvedere ad attenuare il rincaro delle case. Basterebbe che il Governo italiano adottasse quella politica delle abitazioni che in così larga misura è stata adottata dai Governi di altri paesi.

Sto facendo uno studio sulla politica delle abitazioni in Germania; quasi città per città, si sono votate leggi speciali che spesso hanno anche preso il nome del Borgomastro che le aveva studiate e proposte. Si sono istituiti grandi enti cooperativi, come quello appena iniziato da noi e che procede col lentamente, dell'istituto delle case degli'impiegati.

Ma sa cosa vuol dire, soltanto per un paese come il Belgio, l'esistenza degli abbonamenti operai, per cui, con due o tre soldi al giorno, sono portati a distanze come da Roma a Tivoli o a Frascati?

Io, che ho adottato una linea di condotta, me lo si consenta di dire, amichevole, tecnicamente amichevole, verso il Governo nelle questioni e nei problemi che esso ha posto sul tappeto, debbo e sono nella assoluta necessità di spingerlo, di eccitarlo verso la soluzione di quei problemi che, come i perfezionamenti del servizio delle campagne, come lo sgravio dei generi più necessari alla vita, come il miglioramento delle condizioni indispensabili all'esistenza della popolazione, non importano gravi oneri sul bilancio, e che spesso si risolvono in vantaggio positivo della finanza.

E vorrei che la mia voce, lo chieggo ai colleghi d'ogni parte della Camera, non restasse qui isolata e che in questo periodo di tregua politica, che non ho nessun desiderio di accorciare, ci fosse almeno questo beneficio di un alto accordo di tutti gli uomini di buona volontà, per dimostrare al popolo italiano che queste istituzioni nazionali che si avvicinano al loro cinquantenario non sono nè affeolate nè inerti, che se i nostri padri furono animati dalla sacra fiamma dell'unità politica della patria, noi siamo animati dalla fiamma imperitura del bene delle classi popolari e della fratellanza di questo popolo che fu redento a prezzo di tanto sangue e di tanti sacrifici! (*Vive approvazioni — Congratulazioni.*)

## Numeri del Lotto

(Nostro fonogramma particolare)

Estr. di Torino del 12 Marzo

55 - 75 - 86 - 60 - 16

## ANCORA SULLA CRISI VINICOLA

Il sig. ing. Schiavina, con un articolo pubblicato sull'ultimo numero della *Gazzetta* fa notare che mezzi utili per combattere la crisi vinicola, che da qualche anno travaglia il nostro Paese, siano l'abolizione del dazio sul vino ed il divieto della vendita delle vinacce. Ai mezzi suesposti per combattere questa crisi, io aggiungerei il divieto assoluto agli agricoltori di vendere talee e barbatelle, perchè l'esportazione di esse, non solo fa aumentare la produzione, ma procura anche il pericolo della produzione di una qualità scadente di vino, che ridonda a maggior danno di quella buona, perchè le talee e barbatelle esportate vengono molto sovente piantate in terreni non adatti alla coltivazione della vite, dando così molte volte del vino, che, per la pessima qualità, può essere venduto a prezzi inferiori di quello prodotto nei nostri paesi.

Lasciamo da parte l'idea dell'abolizione del dazio, perchè questa, credo, difficilmente si potrà ottenere, dal momento che grave danno ne subirebbe l'erario, ma trattiamo piuttosto la proibizione del commercio delle vinacce. Mi sembra che il divieto della vendita di tali resti della vinificazione possa essere di vantaggio ai produttori di vino, perchè, mentre si toglie uno dei mezzi per la sofisticazione, si costringono i distillatori a servirsi di vino per le loro industrie; in tal caso il vino scadente verrà venduto per la distillazione e ciò a maggior vantaggio di quello di buona qualità, perchè questo non si venderà più sul mercato vinario un temibile concorrente. Quindi non più vendita di talee e di barbatelle, non più vendita di vinacce.

Se i nostri legislatori non vorranno provvedere con apposite leggi, potranno però provvedere gli stessi viticoltori; noi si potrebbe, per esempio, in ogni comune in cui la viticoltura è largamente esercitata, costituire una società di produttori i quali si obblighino a non più vendere nè talee, nè barbatelle, nè vinacce, pena ai trasgressori di una forte multa da fissarsi nell'atto di costituzione della società? Comprendo benissimo che ciò non sarà tanto di facile attuazione in tutti i comuni interessati e succederà anche il caso che mentre in alcuni comuni la suddetta società viene costituita, in tutti gli altri nulla viene fatto, ciò che equivarrebbe a riconoscere inutile l'opera compiuta da pochi. Ma la costituzione di tali società, credo, potrà essere favorita dai giornali e da apposite conferenze, che facciano conoscere l'utilità della proposta ed invitino gli interessati ad aderirvi. Non so se la mia proposta sarà favorevolmente accolta, ma mi conforta però l'adesione di molti proprietari i quali per primi hanno lanciato questa idea, ch'io del resto ho considerata utilissima.

Poichè il Governo ha dimostrato all'evidenza di non interessarsi delle nostre condizioni, cerchiamo noi stessi di porre in qualche modo un riparo al male che ci travaglia e che sospinge contadini e proprietari all'abbandono dell'agricoltura, un giorno fonte di ricchezza e di prosperità del nostro Paese.

Savona, 8 Marzo 1910.

ALEMANNI CARLO DOMENICO.

## LA CENA DELLE BEFFE

di POLITEAMA GARIBALDI

La rappresentazione, mercè le sollecite trattative dell'egregio nostro impresario sig. Ivaldi, è definitivamente fissata per martedì 15 corrente.

Non c'è bisogno di dire l'importanza dell'avvenimento: La *Cena delle Beppe* ha trionfato in Italia, trionfa ora in Francia colla traduzione di Richepin e coll'interpretazione di Sarah Bernhardt che sostiene la parte di Giannetto. Questa parte, dice la grande attrice, io l'amo, l'adoro: ne sono conquistata, vinta, se lottata. Un grande poeta ha oggi la vostra Italia!

Anche la Spagna avrà la traduzione di questo dramma: *La Cena de las Burlas* trionferà presto a Madrid al teatro della Princesa colla nota attrice Maria Guerrero. Mai entusiasmo di critica fu così concorde; Richepin giunge persino a trovare somiglianze fisiche tra Benelli e Baudelaire: Abel Bonnard in uno degli ultimi numeri del *Figaro* dedica al Benelli uno degli articoli più affettuosi e simpatici che abbia salutato in Francia un poeta italiano.

Tra noi il severo critico del *Stampa* Domenico Lanza, così scriveva al domani della prima rappresentazione della *Cena* data a Torino nell'ottobre scorso: « Da parecchio tempo il nostro teatro non ha avuto opera drammatica così sobria ed armonica nelle sue linee, così gagliarda nel suo impeto e nella sua sostanza, così luminosa ed eloquente nella sua bella veste esteriore, così connaturata di poesia e di arte, senza esagerazioni e capricci retorici, senza bizzarrie di novatore, senza astuzie ciarlatanesche di contenuto e di forma. Sem Benelli, nello squisito suo senso di arte, ha lavorato la sua idea, ha martellato il suo concetto ed ha voluto ed ha saputo ricongiungere in uno stretto, felice vincolo artistico, la Poesia al teatro. La *Cena delle Beppe* è opera di arte non comune: non vi sono tentennamenti nè dubbi nel suo atteggiamento. Essa cammina sicura, ordinata, compatta nei suoi elementi, verso il suo scopo: appare uscita di balzo dalla mente dell'autore, come una bella statua nitida, lucente, dal'a forma in cui s'è fusa e modellata. Mentre tanti altri — anche quelli che son giunti tra inusitati clamori al culmine di una più o meno sicura romananza — inseguono inutilmente fragili ed effimere larve o tentativi di rinnovazione drammatica e si smarriscono in sterili esercizi di follie, Sem Benelli ha serrato nelle sue mani, forti di vigore giovanile, uno dei più nobili frutti che la fioritura drammatica nostra abbia prodotto in questi ultimi anni ».

La *Cena delle Beppe* avrà ad Acqui una sola rappresentazione e sarà recitata dalla « Drammatica Compagnia speciale della *Stabile di Roma* ».

## Per gli inondati di Francia

Il Comitato dei giornalisti locali ha ricevuto da Parigi la seguente lettera in ringraziamento dell'oblazio e spedita per le vittime dell'inondazione:

VILLE DE PARIS

Paris, 5 Mars 1910.

CONSEIL MUNICIPAL  
Cabinet du Président

Monsieur le Secrétaire,

Je m'empresse de vous accuser réception de votre lettre en date à Acqui du 1er Mars, ainsi que du chèque de lire 175, que vous avez bien voulu me faire parvenir et qui représente le produit d'une soirée de bienfaisance organisée le 25 Février, à l'intention des victimes des inondations, par le Comité local des Journalistes de votre Cité.

Au nom de la Ville de Paris, je vous prie de recevoir l'expression de nos vifs remerciements pour les sentiments d'ardente amitié dont votre lettre témoigne et je vous serai obligé de transmettre aux Membres de votre Comité qui ont pris cette initiative si touchante, l'assurance de notre gratitude pour le concours généreux qu'ils ont apporté à nos pauvres compatriotes, victimes d'effroyables épreuves.

Veillez agréer, Monsieur le Secrétaire, l'expression de mes sentiments de cordiale sympathie.

Le Président  
du Conseil Municipal  
G. CAROUZ.

Monsieur le Secrétaire  
du Comité des Journalistes  
d'ACQUI.

## CORRIERE GIUDIZIARIO

**R. Tribunale Penale di Acqui** — (Udienza 7 marzo) — Canepa Antonio e Puppo Luca, già condannato per furto, di Molare, erano imputati di lesioni personali volontarie, art. 372. n. 1 Cod. Pen., per avere il 31 ottobre scorso, in Molare e di correati fra loro, ferito di bastone Viotti Michele cagionandogli lesioni alla testa